

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Mandato costituente subito

Moneta europea entro il 1994

1. Il nostro primo dovere è quello di intervenire nella lotta con tutte le nostre forze, e con tutta la nostra capacità di mobilitazione a livello nazionale, ma anche regionale e cittadino. L'unificazione europea è giunta ad uno dei suoi momenti cruciali, nei quali si manifesta la possibilità di fare operazioni strategiche decisive sul terreno essenziale, quello del trasferimento dalle nazioni alla Comunità dei poteri sovrani necessari per dar vita alla sola politica europea che può essere nel contempo democratica ed efficace: una politica europea fatta dagli europei con il loro voto, il loro Parlamento e il loro governo. In questo modo si governano i nostri Comuni, le nostre regioni, le nostre nazioni. In questo modo deve essere governata l'Europa. Quando si afferma che l'Unione europea dovrebbe essere guidata dal Consiglio europeo – che non è responsabile di fronte al popolo europeo – i federalisti hanno non solo il diritto, ma anche il dovere di replicare che questa sarebbe una Unione-truffa.

2. Ciò considerato noi dobbiamo ribadire nel modo più fermo e più solenne perché convalidato da un Congresso, la posizione presa a Roma il 16 marzo dal nostro Comitato centrale. Noi abbiamo fatto osservare che l'Europa sta prendendo decisioni fondamentali in ordine: a) alla creazione della moneta europea; b) alla politica economica da sviluppare nel Mercato unico; c) all'indirizzo europeo che dovranno prendere la politica sociale e quella ecologica; d) alle nuove posizioni europee che si rendono necessarie in materia di politica estera e di difesa; e) alla nuova struttura istituzionale della Comunità necessaria per sviluppare in modo democratico ed efficace queste politiche. Abbiamo inoltre fatto osservare che i governi non potranno conseguire questi risultati se persistono nell'errore di affrontare problemi di questo genere con

il metodo delle Conferenze intergovernative. È una pura e semplice illusione che l'Europa politica possa nascere senza un testo costituzionale elaborato dai rappresentanti del popolo europeo, e che possa essere governata senza che sia il popolo stesso a scegliere il governo. Abbiamo pertanto chiesto: a) ai governi di dare istruzioni ai loro rappresentanti nella Conferenza intergovernativa sull'Unione monetaria di prevedere la creazione della moneta unica e della Banca centrale prima delle elezioni europee del 1994, e ai loro rappresentanti nella Conferenza intergovernativa sull'Unione politica di non redigere un progetto di Unione ma di formulare una proposta circa il mandato costituente da conferire al Parlamento europeo; b) ai parlamenti nazionali di rifiutare la ratifica di un Trattato sull'Unione europea che non sia stato discusso e approvato dal Parlamento europeo; c) ai partiti, nelle loro istanze nazionali ed europee, di prendere chiaramente posizione per un modello di Europa federale capace di esercitare un ruolo effettivo nella politica mondiale e di far conoscere questa posizione ai cittadini, ai parlamenti, ai governi e alle Conferenze intergovernative; d) ai cittadini di protestare per questo deplorabile stato di cose.

3. Per far comprendere al maggior numero possibile di persone il senso della nostra lotta e la necessità di sostenerla noi dobbiamo far constatare che i governi nazionali non potranno resistere a lungo senza cedere all'Europa una parte dei loro poteri sovrani (che allo stato dei fatti essi usano spesso male, o non usano affatto, rimettendosi alla leadership degli Usa). Essi potranno certamente, come già fanno, cercare diversivi, cercare di perdere tempo; ma vanamente, perché si troveranno sempre di fronte al fatto che senza l'unità politica dell'Europa la loro forza residuale scomparirebbe del tutto; e, nel contempo, anche di fronte al fatto che non si può avere, se non per tempi brevissimi, l'unità economica senza quella monetaria, e quella monetaria senza un governo europeo. Dunque la resa dei conti non potrà essere evitata. Del resto, per quanto riguarda i poteri una breccia si è già aperta. Nove governi hanno preso posizione per una moneta unica europea, cioè per la fine della moneta nazionale. Bisogna dunque insistere su questo punto e chiedere sin da ora la Costituente e il governo europeo per allargare la breccia; e bisogna inoltre ricordare sempre, in ogni occasione, che il nodo nel quale ci troviamo – l'inse-

parabilità di economia, moneta e governo – può essere sciolto solo con un governo democratico europeo, o con un arretramento disastroso.

In effetti noi dovremo anche, e soprattutto, nel corso della nostra battaglia, parlare del futuro che è già cominciato, cioè delle scelte europee e mondiali che bisogna fare sin da ora e del destino che attenderebbe le nuove generazioni e le nostre vecchie nazioni, se, non sapendo unirsi, finissero col provocare, dopo le due guerre mondiali di cui portano la responsabilità, una sorta di catastrofe universale nella quale sarebbero travolti tutti i popoli, per l'impossibilità di fondare, con una Europa senza guida, e in preda ai nazionalismi che già la minacciano, l'ordine mondiale basato sul diritto di cui si avverte già la necessità.

Taluni evocano questa situazione futura parlando di «integrazione» o di «disintegrazione» dell'Europa, o dell'Unione Sovietica o del mondo. Ma la sostanza della questione è quella che ho già ricordato. In termini concreti – quelli nei quali si è già espresso il pensiero politico moderno – si tratta della sfida tra il nazionalismo – che divide l'umanità rendendola impotente, e crea la figura del nemico come capro espiatorio – e il federalismo che unisce uomini e paesi senza sacrificare, anzi promuovendo, tutte le autonomie a tutti i livelli.

4. Noi non potremo condurre questa lotta – che in ogni caso durerà molto tempo – senza una visione politica che ci renda capaci di sostenerla, di attirare l'avversario sul nostro terreno e di non lasciarci trascinare sul suo, dove saremmo stritolati dall'attuale rapporto di forza. Senza coraggio mentale, e senza una teoria forte, questo esito sarebbe inevitabile. Il fatto è che, nella mente di tutti e in qualche misura persino nella nostra, c'è il mondo così come lo ha formato e lo ha fatto pensare il dogma nazionale. È in questa prospettiva arcaica che si svolge il dibattito politico, è con questo schermo deformante che si seleziona l'informazione. Noi possiamo certo scegliere un altro pensiero, un pensiero nuovo – come in realtà abbiamo fatto con il federalismo militante – ma fino a che, per ogni fatto di rilievo, non avremo sostituito l'interpretazione nazionale con quella federalistica, cioè fino a che non avremo spazzato via dalla nostra mente tutte le cose morte che ingombrano ancora la scena sostituendole con le cose nuove – che non sono visibili con lo sguardo normale perché per ora so-

no solo allo stato di germi – noi ci troveremo sempre, in ogni momento in cui bisogna fare scelte importanti, dalla parte delle nazioni invece che dalla parte della Federazione europea proiettata verso quella mondiale.

Io vorrei ricordarvi che il Mfe esiste – ed ha saputo battersi con risultati che devono essere considerati buoni per una forza di innovazione come la nostra, una avanguardia – proprio e solo perché Spinelli a Ventotene, nel 1941, ha saputo, per primo, abbandonare il vecchio mondo e pensare in modo nuovo la lotta politica. Guidati dall'abitudine, dal vecchio Stato nazionale, da tutto ciò che, pur avendo le fondamenta marce, aveva ancora la forma esteriore di un maestoso edificio, gli antifascisti sono tornati allora nei vecchi partiti e hanno ricominciato a fare la vecchia politica che non era riuscita nemmeno ad impedire l'avvento del fascismo. Nello stesso tempo Spinelli, guidato dalla natura effettiva della situazione, e dalla capacità di riconoscerne con il pensiero i tratti essenziali, ha saputo invece dare inizio ad un'azione completamente nuova; e i fatti gli hanno dato ragione perché è sempre più evidente che nel mondo la partita suprema si gioca ormai tra «l'integrazione o la disintegrazione»; cioè, in termini storicamente reali, tra federalismo e nazionalismo, tra il mondo del passato e quello del futuro, un mondo che si può costruire solo a patto di saperlo pensare e volere.

In «L'Unità europea», XVIII n.s. (aprile 1991), n. 206. Diffuso come circolare ai militanti federalisti in vista del Congresso di Genova (17-19 maggio 1991) in data 2 aprile 1991 con la seguente premessa: «Grosso modo io vorrei dividere il mio Rapporto al Congresso in due parti. La prima parte, immediatamente operativa, è dedicata all'imperativo dell'ora – mandato costituente subito e moneta europea entro il 1994 – così come lo ha formulato il nostro Comitato centrale del 16 marzo. Questa parte è divisibile dalla seconda perché definisce una posizione che può essere accettata anche da persone che non hanno fatto, come noi, la scelta del federalismo militante. Questa parte è già scritta anche se dovrà essere riveduta e migliorata, e occupa i punti primo, secondo e terzo. Non ho invece ancora scritto la seconda parte, che è molto difficile da pensare e da sintetizzare. Voi potrete vedere al quarto punto quale sia l'esame che vorrei fare in questa parte». Ripubblicato in Mario Albertini, *Una rivoluzione pacifica. Dalle nazioni all'Europa*, Bologna, Il Mulino, 1999.